L'industria prevede aumenti di produzione fino a maggio

Le risposte all'inchiesta dell'Istituto per la congiuntura - I quattro punti deboli del sistema restano - Finanziamenti BEI per 264 miliardi a progetti italiani

ROMA — L'inchiesta dell'Istituto per la congiuntura presso i dirigenti di impresa ha fornito la previsione di un aumento della produzione industriale nei prossimi 3-4 mesi. In particolare, il 68% delle aziende prevede la stabilità degli ordinativi, il 19% un aumento e il 12% una diminuzione. La produzione viene ritenuta stabile fino a maggio dal 73% delle aziende, in aumento dal 21% ed in diminuzione solo nel 6% dei casi. I prezzi sono previsti in aumento nel 78% dei casi, il che non appare straordinario dato l'effetto di trascinamento sui costi esercitato dai tassi d'interesse e dalle tariffe pubbliche.

Queste previsioni vengono formulate dopo che già in gennaio si è registrata una ripresa della produzione industriale rispetto a dicembre. Inoltre, la previsione resta positiva nonostante che le risposte indichino un peggioramento nella collocazione di prodotti sui mercati esteri.

I punti deboli del sistema produttivo italiano restando quindi nell'ordine: 1) basso livello dell'edilizia abitativa e delle opere pubbliche; 2) investimenti assolutamente inadeguati alle possibilità di mercato in campo agricolo; 3) difficoltà crescenti di esportazione a fronte della stabilità del cambio della lira, dovute a insufficienti capacità innovative; 4) settori in crisi strutturale, come il chimico.

La Banca europea per gli investimenti (BEI) ha annunciato ieri finanziamenti per 264 miliardi di lire a enti ed imprese italiane. Due finanziamenti per 130 miliardi vanno all'ENEL per la costruzione di due centrali idroelettriche di accumulazione mediante pompaggio (Valle del Gesso, in Piemonte, ed Edolo, presso Brescia). Il pompaggio nelle ore notturne e di bassa domanda mira a realizzare un risparmio interno al sistema di produzione ENEL ancora molto «sprecone» a causa delle forti oscillazioni di domanda rispetto alla potenza installata nelle 24 ore e nel giro settimanale. Cinque miliardi vanno all'AGIP per attrezzare il giacimento di petrolio «Nilde», scoperto a 55 chilometri dalla Sicilia. Altri 5 miliardi vanno a finanziare il teleriscaldamento per l'azienda municipale di Brescia.

Cento miliardi sono stati accordati per investimenti SIP in Puglia. La FIAT trattori viene finanziata per 15 miliardi per ammodernare tre stabilimenti. Infine, un mutuo di 7,5 miliardi è stato accordato alla Klopman per la ristrutturazione di uno stabilimento tessile a Frosinone.

I finanziamenti della BEI potrebbero assumere un ruolo ancora più rilevante per ampliare il riciclo di capitale internazionale in un'area di larghe potenzialità di investimento qual è l'Italia. Presso il Fondo di ristabilimento del Consiglio Europeo e la BEI si progetta, ad esempio, di ottenere i finanziamenti per alcuni grossi progetti nel campo delle infrastrutture e delle abitazioni in particolare.

Ieri il dollaro ha proseguito la tendenza a rafforzarsi. La quotazione media in Italia ha superato le 832 lire, in un mercato di tensione nel quale la banca centrale deve esercitare interventi moderatori.

«Legge finanziaria»: rinviata ieri al Senato la votazione

ROMA — A tarda ora era ancora incerta la sorte della legge finanziaria per le discussioni fra i gruppi sull'art. 40 che raddoppia il contributo dello Stato al finanziamento dei partiti. E' possibile infatti lo slittamento di alcuni giorni dell'approvazione della finanziaria.

Nella giornata di ieri — dopo le repliche dei ministri economici — si erano comunque delineati gli schieramenti: voto contrario di comunisti, Sinistra indipendente e radicali, astensione dei socialisti, voto favorevole di democristiani, socialdemocratici e liberali. Dei repubblicani si sa che non si esprimeranno a favore (quindi astensione, o voto contrario).

E' stato accolto dal governo un ordine del giorno firmato da comunisti, socialisti e Sinistra indipendente che impegna l'esecutivo a presentare entro settembre, cioè con la legge finanziaria dell'81, la nuova curva delle aliquote fiscali in modo da sottrarre le buste paga dei lavoratori dipendenti alla scure del fisco che diventa più pesante con l'aumentare dei salari nominali e dell'inflazione.

L'ordine del giorno riguarda anche un sostanziale aggiornamento delle detrazioni fiscali, giudicando il nostro partito insufficienti quelle previste dal governo.

Chiaromonte: «Siamo contro la svalutazione»

Un'intervista al «Sole-24 ore» - Il giudizio sull'accordo Alfa-Nissan

ROMA — Il primo obiettivo del PCI di fronte all'aggravarsi della crisi economica — ha detto il compagno Gerardo Chiaromonte in una intervista pubblicata oggi dal quotidiano «Il Sole - 24 ore» — resta la lotta contro la inflazione. «*Ci sono forze in Italia* — ha proseguito il responsabile del Dipartimento economico e sociale della Direzione del PCI — *che premono per una svalutazione della lira. Ma è una illusione miope quella di stroncare il processo inflazionistico attraverso questa manovra o facendo comunque ricorso a strumenti solo monetari*».

Un terreno su cui bisogna impegnarsi a fondo, ha detto ancora Chiaromonte, è quello della produttività. «*Non penso solo alla produttività sociale complessiva, ma anche alla produttività aziendale; fermo restando che nelle fabbriche non si deve tornare alle condizioni ambientali e di lavoro degli anni passati. Per questo, oltre a un grosso impegno dei lavoratori su questo tema, auspichiamo uno sviluppo tecnologico sempre più in grado di migliorare e umanizzare il lavoro*».

Chiaromonte ha poi ripreso nel corso dell'intervista la riflessione che era stata al centro del suo recente articolo su «Rinascita» sopra i problemi aperti di fronte al movimento sindacale: «*Non bisogna guardare* — ha precisato — *solo agli errori del sindacato, che ci sono stati. Guardiamo anche al governo che non ha capito la svolta dell'Eur e non ha quindi messo in piedi una rigorosa politica economica e guardiamo anche a certi industriali che magari hanno concesso premi aziendali ingiustificati*».

Uno dei temi dell'intervista è stato anche quello della crisi dell'automobile e in particolare la prospettiva dell'imminente varo dell'accordo Alfa-Nissan. «*Noi* — ha detto Chiaromonte — *preferivamo un'intesa tra case automobilistiche italiane o un accordo tra l'Alfa ed una casa europea. E questo non per il pericolo giallo ma perché ritenevamo utile e costruttivo un accordo Fiat-Alfa alla pari, tale cioè da non permettere che la casa torinese colpisse l'Alfa Romeo. Pare che questo accordo non si sia potuto realizzare e a questo punto non avanziamo alcuna pregiudiziale su una eventuale intesa Alfa-Nissan. Quanto al governo* — ha concluso Chiaromonte —, *con tutto il rispetto per Romano Prodi, mi sembra abbastanza inutile la formazione di una commissione che studi i problemi del settore. Piuttosto l'esecutivo deve orientarsi molto rapidamente sul caso Alfa-Nissan uscendo subito allo scoperto su ciò che pensa riguardo a un'eventuale intesa*».

Tranvieri: 4 mesi di rinvii prima dell'intesa

ROMA — Le prime reazioni all'accordo per gli autoferrotranvieri sono di soddisfazione. Per i lavoratori, i sindacati, la cittadinanza, che finalmente ha visto allontanarsi il pericolo di nuovi scioperi e di altre giornate difficili nei trasporti pubblici. Con il verbale sottoscritto dal governo, aziende e sindacati, mercoledì, poco prima della mezzanotte, la vicenda dovrebbe ormai considerarsi conclusa. Usiamo, e di proposito, il condizionale perché mancano ancora alcuni adempimenti formali che non vorremmo, come già troppe volte è avvenuto anche in questa vertenza, che fossero il pretesto per rimettere tutto in discussione. Il mantenimento dello stato di mobilitazione di tutta la categoria deciso ieri mattina dai sindacati (che hanno, comunque, sospeso tutti gli scioperi programmati) è in definitiva una misura cautelativa per evitare possibili colpi bassi, almeno fino a quando il testo definitivo del contratto non sarà sottoscritto.

L'accordo ha risolto il problema della copertura economica del contratto fornendo alle aziende (municipalizzate e private) quelle garanzie promesse dal governo da almeno quattro mesi e mai assicurate. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare un decreto legge che assicura il reperimento dei fondi per il contratto alle imprese di trasporto dell'Anac (linee in concessione), della Fenit (ferrovie concesse) e dell'Intersind. Per le municipalizzate, riunite nella Federtrasporti-Cispel, il governo presenterà un apposito emendamento alla legge finanziaria.

Le scadenze. Il primo appuntamento è fissato per martedì prossimo. Sindacati, aziende e governo si incontreranno per le ultime «rifiniture» al testo del nuovo contratto e per la sua firma. Solo dopo questo atto conclusivo cesserà lo stato di mobilitazione della categoria. Il secondo appuntamento è per la fine del mese. Entro quella data tutte le aziende (la questione riguarda, però, quasi esclusivamente Anac, Fenit e Intersind) dovranno pagare agli autoferrotranvieri gli arretrati per il 1979 (280 mila lire). Infine entro aprile dovranno essere calcolati e pagati tutti gli aumenti derivanti dall'applicazione del contratto dal 1. gennaio di quest'anno.

Alla rimozione degli ostacoli che bloccavano la vertenza ha dato un colpo decisivo — affermano i sindacati — «la massiccia azione di lotta della categoria». Lotte che potevano essere evitate, così come potevano essere evitati i gravi disagi che ne sono derivati alla cittadinanza. E si poteva evitare di tirare la corda fino a far esplodere, come è successo a Roma, la collera della categoria, a provocare uno sciopero non preavvisato che ha paralizzato per un giorno la capitale. In realtà l'accordo che si è fatto ieri l'altro lo si sarebbe potuto realizzare almeno quattro mesi fa, nei giorni immediatamente successivi all'intesa di massima sottoscritta, per il governo, dal ministro Scotti.

Soddisfazione, dunque, per l'accordo, ma anche l'esigenza di capire perchè gli autoferrotranvieri e il paese abbiano dovuto pagare un prezzo così alto. Insomma chi è che in questi quattro mesi ha giocato a creare il caos nei servizi pubblici? Perchè il governo ha continuato con ostinata caparbietà a non onorare gli impegni che aveva preso con i sindacati e con le aziende, nonostante i segnali di malcontento che venivano dalla categoria, i ripetuti interventi e le sollecitazioni delle organizzazioni dei lavoratori dei Comuni, delle Regioni, della Cispel (municipalizzate), del nostro partito e di altre forze politiche? E' un atteggiamento — ha ricordato ieri il compagno Libertini — al quale «non si può concedere nemmeno l'attenuante della buona fede».

Non è solo inerzia quella di cui il governo si è reso responsabile in questa vicenda. Solo dopo tre mesi e mezzo di incontri rari e inconcludenti e uno sciopero di 24 ore proclamato, lo sottolineiamo, con 14 giorni di anticipo) il governo si è deciso a prendere una iniziativa. Ma lo ha fatto nel modo peggiore, con trattative che qualcuno ha definito «allo sbando» alla ricerca di una qualche soluzione che frenasse il precipitare della situazione. Ma non si era impegnato a novembre ad emettere subito un provvedimento *ad hoc* per assicurare la copertura finanziaria al contratto?

Due ore prima dell'intesa, dopo l'esplosione di rabbia dei tranvieri romani e quando ormai lo sciopero minacciava di allargarsi a tutto il Lazio, la soluzione non era stata ancora trovata, nonostante le assicurazioni poco prima date da Scotti alla presidenza del gruppo parlamentare del PCI alla Camera intervenuta con forza e perentoriamente per una immediata chiusura della vertenza.

Un'ultima riflessione. A Roma è «saltato» il «codice di autoregolamentazione». Sicuramente alla lotta dei giorni precedenti si sarebbe potuto dare un seguito con forme forse anche più efficaci e incisive, senza colpire anzi coinvolgendo — come ha detto il sindaco di Roma, Petroselli — gli altri lavoratori e tutti i cittadini. Ma alla lunga — ha osservato ieri il segretario confederale della CGIL, Ceremigna — «i comportamenti dilatori, esaspererebbero anche i santi».

Ilio Gioffredi

Collaborazione ENI e Cispel per l'energia

ROMA — ENI e Cispel (la Confederazione dei servizi pubblici degli Enti locali) si sono incontrati ieri a Roma per definire un impegno comune e anche una collaborazione operativa sui problemi energetici. Era presente all'incontro anche la Federazione delle municipalizzate per il gas e l'acqua; la delegazione della Cispel era guidata da Sarti, quella dell'ENI da Egidi.

Le decisioni più importanti. Prima di tutto ENI e Cispel si sono accordati per iniziative legislative (o emendamenti a proposte di legge esistenti) sull'incentivazione dei risparmi energetici, sulla sperimentazione, sulle fonti rinnovabili, la geotermia, l'energia solare e il teleriscaldamento (utilizzo della energia-calore nelle grandi città).

Il secondo punto affrontato è quello più operativo, che riguarda la possibilità di sperimentare insieme iniziative specifiche, con programmi comuni, sulla geotermia e il biogas, per esempio. Sempre a livello nazionale, ENI e Cispel metteranno a confronto le loro esperienze di formazione professionale ed effettueranno degli scambi.

Si è : he concordato di arricchire una serie di esperienze che l'ENI va facendo in varie regioni con il contributo dell'ANCI (Associazione dei Comuni) e delle sue aziende.

Infine, si è affrontato il problema della metanizzazione del Sud e si è messo allo studio un gruppo di lavoro che dovrebbe avere entro il 20 marzo un incontro col presidente dell'ANCI e il suo consiglio direttivo per la localizzazione dei finanziamenti e la progettazione della metanizzazione, valorizzando il ruolo dei Comuni

Gli americani alla UIL: «Cos'è questa unità con i comunisti?»

Attacco alle scelte dei sindacati italiani ed europei dalla tribuna del Comitato centrale - Immediata risposta - Monito del PSDI sull'accordo politico col PRI

ROMA — La UIL, il giorno dopo la manifestazione per il trentennale, è costretta a fare i conti con i retaggi del proprio passato. La cronaca indica tre casi, tutti imbarazzanti per il vertice di questa organizzazione e perciò indicativi delle difficoltà e delle resistenze che incontra un'operazione di definizione e di chiarimento della linea e della sua gestione.

Il primo è stato provocato dalle delegazioni dell'AFL-CIO (la Federazione sindacale degli USA) e del Consiglio italo-americano del lavoro: si sono rifiutate di partecipare a quelle iniziative a cui fossero presenti gli esponenti sindacali dell'Unione sovietica e degli altri Paesi dell'Est, costringendo i funzionari e i dirigenti della UIL a escogitare i più diversi espedienti per evitare incidenti diplomatici. Ma non si è riusciti ad evitare la «tirata d'orecchio» del vice presidente dell'AFL-CIO, Turner: ieri, proprio dalla tribuna del comitato centrale della UIL, ha proclamato che «*il concetto di unità d'azione, di unità organica, di contatti personali o ufficiali con gli "agenti dell'imperialismo comunista" è estraneo alla maggior parte degli americani*», aggiungendo una nemmeno tanto velata accusa di cedimento dei sindacati italiano ed europeo.

Il secondo caso è stato provocato dalla «lettura» anticomunista fatta da alcuni giornali delle «*osservazioni*» di Benvenuto sull'articolo di Chiaromonte pubblicato da *Rinascita*.

Infine, sempre nel vivo dei lavori del comitato centrale, il segretario confederale uscente, Ravecca, da poco entrato nella direzione del PSDI, ha lanciato un monito sui «*delicati equilibri*» che reggono la UIL, avvertendo che «*non è con un voto in più o in meno* (il riferimento è all'eventualità di un accordo politico con la componente repubblicana oggi in minoranza, *ndr*) *che si governa un'organizzazione come questa*».

Sono, così, venute a galla le contraddizioni di questi 30 anni, di un modo di essere, di certi equilibri interni. Ma ciò anziché sminuire, conferma la portata di questa «tre giorni». Tuttavia la sua validità è condizionata alla capacità di portare avanti i progetti e le scelte senza sbandamenti di linea e con coerenza politica.

Il banco di prova dell'ultima giornata è di per sé indicativo. La presidenza del comitato centrale, riunitasi anche per predisporre le tesi congressuali, è stata affidata a Liverani, segretario confederale della componente repubblicana, che proprio nei giorni scorsi aveva denunciato l'abbraccio soffocante tra i socialdemocratici e i socialisti al vertice dell'organizzazione. Forse è stato il segno di un diverso rapporto interno.

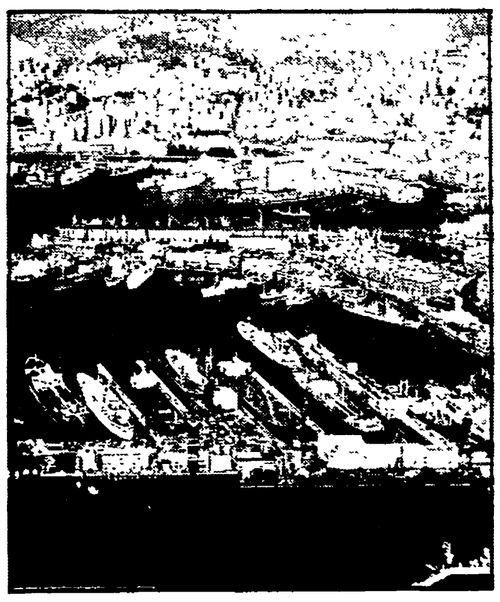
Ancora, la risposta all'attacco di Turner è stata immediata e niente affatto rituale: «*La pace* — ha detto Liverani — *si difende meglio cercando fino in fondo il dialogo, il confronto e superando tutti gli ostacoli che si frappongono ad essa, pur nel rispetto delle alleanze che vanno rafforzate*». E probabilmente vanno letti come segnali di un nuovo approccio ai problemi internazionali sia la pubblicizzazione del messaggio del Consiglio centrale dei sindacati sovietici (che auspica, «*nonostante la presenza di certe divergenze*», uno sviluppo ulteriore dei rapporti con la Federazione unitaria), sia il richiesto intervento del sindacato jugoslavo sull'esperienza di autogestione in quel Paese (e Tomic, per la prima volta, ha parlato insieme ad altri dirigenti di sindacati occidentali).

Si andrà avanti sulla strada tracciata, anche a costo di pagare i prezzi necessari? Benvenuto sembra non aver dubbi. «*Non abbiamo celebrato una scissione* — ci dice — *ma impegnato l'intera organizzazione contro tutte le spinte a spaccare in due il Paese. La UIL è nella sinistra, sa che lo sbocco deve essere unitario, ma sa anche che l'unità non significa unanimismo*». E la polemica col PCI? «*No, abbiamo soltanto risposto a una sollecitazione con un franco dibattito. Discutiamo ancora, senza tabù, non per dividerci ma per capire e capirci di più fra di noi*».

p. c.

Lezioni al Gramsci: oggi Boffito su mercato e paesi socialisti

ROMA — Oggi all'Istituto Gramsci la seconda lezione del ciclo dedicato a «Sviluppo e crisi del sistema capitalistico mondiale». La terrà Carlo Boffito su «I paesi socialisti nel mercato mondiale» (ore 17,30).



La sfida dei porti liguri

ROMA — Il sistema integrato dei porti liguri può essere messo nelle condizioni di competere con i grandi porti francesi e del Nord-Europa. E' quanto hanno sostenuto i senatori comunisti Libertini, Mola e Urbani nella commissione lavori pubblici di Palazzo Madama dove è stato esaminato il piano triennale di investimenti nei porti (750 miliardi sino al 1982).

I senatori comunisti hanno sottolineato la necessità che nel piano sia inserito un congruo finanziamento per il porto di Voltri, oggi escluso. Questa esigenza è in realtà un grande problema nazionale, perché l'Italia potrebbe assolvere un grande ruolo di ponte tra le correnti di traffico europee e il Mediterraneo e i paesi emergenti.

Nel nostro sistema portuale, però, vi è una grande dispersione di interventi e alcune strozzature strategiche, una delle quali è proprio quella del sistema dei porti liguri, del quale Voltri è un elemento essenziale. Il governo e la commissione, accogliendo i problemi sollevati dai senatori comunisti, hanno deciso di rinviare la decisione sul piano portuale, per consentire adeguata riflessione e opportune modifiche. NELLA FOTO: il porto di Genova.

Rinnovo del contratto delle industrie alimentari

ROMA — Inizia stamattina la trattativa per il rinnovo del contratto di 450 mila alimentaristi, contratto scaduto il 29 febbraio scorso. Qualcuno si è precipitato a definirla una vertenza «morbida», perché il sindacato unitario delle industrie alimentari, la FILIA, non ha «ancora» proclamato alcuno sciopero. «Ma che *morbida* — dice Andrea Gianfagna, segretario della FILIA, appunto —; non abbiamo proclamato scioperi perché la trattativa comincia alla data da noi richiesta nell'assemblea nazionale dei delegati tenuta a Riccione un mese fa, e nella quale abbiamo deciso anche la piattaforma coi suoi punti più nuovi e qualificanti».

Che sono: i problemi della prima parte del contratto riguardanti il diritto all'informazione; il cambiamento della struttura del salario collegato alla nuova professionalità.

Una primissima pregiudiziale del fronte padronale — si sa già — è sull'unificazione del contratto di viaggiatori e piazzisti nel contratto unico per la categoria. E sulla sostanza della piattaforma la FILIA vuole andare ad una trattativa certo rapida, ma *seria*.

Approvati alla Camera gli articoli del contratto statali

ROMA — La commissione Affari costituzionali della Camera ha concluso ieri, in sede deliberante, l'esame e l'approvazione dei 190 articoli della legge 737 di attuazione dei contratti '76-78 degli statali e altre categorie del pubblico impiego. Il voto sull'intero disegno di legge si avrà la settimana prossima.

C'è la possibilità che la legge possa essere definitivamente approvata entro il 31 marzo e di ridurre, così, di un mese la validità del decreto di proroga del pagamento dei miglioramenti contrattuali.

Sul contenuto della legge approvata in commissione i comunisti — ha detto il compagno Leo Canullo — esprimono «un giudizio positivo» in quanto il provvedimento «accoglie sostanzialmente le intese sindacati-governo, anche se dobbiamo osservare che si è voluto da parte dell'esecutivo introdurre norme a favore di ristretti gruppi e, in particolare per la scuola e l'Università, disattendere diverse richieste sindacali. In ogni caso, chiuso questo tormentato capitolo contrattuale, si dovrà passare sollecitamente all'esame e all'approvazione della legge-quadro che potrà essere un punto di riferimento normativo sicuro per i pubblici dipendenti».

Siluri dc alla riforma dei patti agrari

I tentativi per affossare la legge non sono passati, ma il testo attuale peggiora la legge di due anni fa
Le battaglie del PCI al Senato - Il punto di scontro è la regolamentazione del contratto d'affitto - Le questioni aperte

MILANO — *Quando sembrava ormai fatta, la riforma dei patti agrari — che è una rivendicazione vecchia ormai di tanti anni — ha subito una nuova battuta d'arresto. E ad imporgliela è stata, come al solito, la DC; la quale, a parole dice di voler trasformare i contratti di mezzadria e di colonia in affitto, mentre nei fatti opera per impedire la loro conversione che stimolerebbe una maggiore imprenditorialità su 6-7 milioni di ettari della miglior terra. La responsabilità è grande e grave, essa si spiega unicamente con la scelta di campo di quel partito: tra impresa e proprietà, la DC si mette sempre dalla parte della proprietà.*

Vediamo i fatti. Il 31 maggio 1978 la commissione agricoltura del Senato affida all'aula di Palazzo Madama un testo di riforma che viene approvato, in seguito, a larghissima maggioranza. Perché diventi legge, non manca che il voto dell'altro ramo del Parlamento. E qui scattano le manovre. Si distingue, in particolare, l'on. Mazzotta, che non è un parlamentare qualsiasi, bensì il responsabile agrario della DC. Alla fine anche la commissione agricoltura della Camera vara un testo, che in pratica conferma quello del Senato, apportandovi anzi qualche miglioramento. Siamo nel gennaio del 1979. Il provvedimento dovrebbe a questo punto andare in aula e poi ritornare al Senato per la definitiva approvazione. Ma lo scioglimento anticipato delle Camere e la convocazione dei comizi elettorali bloccano ogni cosa.

La questione «patti agrari» viene riproposta, all'inizio della nuova legislatura, dai comunisti, da anni impegnati in prima fila. Essi affidano l'iniziativa ai loro senatori, che presentano lo stesso testo uscito dal Senato, non per sconfessare l'accordo raggiunto in seguito alla Camera ma piuttosto per potersi avvalere della procedura d'urgenza prevista in questi casi dall'art. 81 del regolamento. Contemporaneamente, sempre al Senato, il parlamentare dc Truzzi fa suo il testo concordato dai deputati.

A questo punto — siamo nell'estate-autunno 1979 — c'erano tutte le condizioni: a) per fare presto e consegnare alle campagne italiane la riforma prima che iniziasse la annata agraria '79-'80; b) per utilizzare fin in fondo l'intesa raggiunta alla Camera dei Deputati.

Ma il clima politico è mutato e la DC, premuta dai grandi elettori che conta nella Confagricoltura e fra la grande proprietà terriera, rimette in discussione tutto.

Bastano poche battute ed evidenti appaiono i suoi propositi.

a) regolamentare diversamente (e poi vedremo come) il contratto di affitto, ma lasciare perdere quelli di mezzadria e colonia, dai quali l'affitto andrebbe — per l'appunto — scorporato;

b) operare una drastica riduzione della durata del contratto di affitto, fissata in 16 anni dai precedenti accordi;

c) sopprimere la determinazione automatica del canone non riconoscendo alcun valore al dato catastale (da moltiplicare per un certo numero di volte) e ritornare al valore in natura;

d) impedire il diritto del fittavolo ad apportare al fondo migliorie qualora la proprietà non le voglia fare, sebbene esse siano previste dal piano di sviluppo zonale (e questo è un attacco sia al diritto di impresa che alla politica di programmazione).

La battaglia in commissione agricoltura del Senato si fa subito aspra. Come finisce? «Finisce — ci dice il compagno sen. Agostino Zavattini, mantovano, che di quella battaglia è uno dei protagonisti — che i propositi della parte più conservatrice della DC non passano (e la Confagricoltura si lamenta), tuttavia la legge viene peggiorata». *E fa alcuni esempi.*

Durata del contratto. *E' diminuita da 16 a 15 anni in via generale, due anni in meno per alcune situazioni particolari.*

Determinazione del canone. *Viene salvaguardato il meccanismo automatico applicato al reddito catastale ma si aumenta il coefficiente di moltiplicazione: prima era compreso tra 36 e 169, ora tra 36 e 240.*

Arretrati. *L'art. 14 è completamente riscritto. Il conguaglio, relativo alle annate precedenti l'entrata in vigore della nuova legge, si conferma pesantissimo. Fatti i conti, un fittavolo di un fondo di 42 ettari dovrebbe pagare alla proprietà quasi 19 milioni di arretrati nel giro di 18 mesi.*

Mezzadria e colonia. *Non si cancella la sua conversione in affitto, tuttavia è resa più difficile attraverso alcuni assurdi marchingegni per cui il mezzadro è di fronte al seguente dilemma: fare il fittavolo a caro canone e per pochi anni; oppure continuare a fare il mezzadro per altri 12 anni con un aumento del 10 per cento della quota di riparto. In pratica si penalizza chi vuole diventare fittavolo, si premia invece chi resta mezzadro. Il che è l'esatto contrario della riforma.*

Concedente a titolo principale. *Per determinare questa figura di proprietario terriero, così poco diffuso nelle nostre campagne, si è inventato l'impossibile. Ad essa dovrebbe essere ricondotto quel concedente che al proprio fondo dedica due terzi del tempo traendone due terzi del reddito. Nessun riferimento agli investimenti che pur dovrebbero essere la testimonianza più valida dello spirito imprenditoriale della proprietà. In realtà questo non è che uno stratagemma per salvaguardare gli interessi dei grandi concedenti terreni a mezzadria, marche se Diana in testa.*

Piccoli concedenti. *Sono gli emigrati, le vedove di coltivatori, i pensionati, piccoli proprietari in genere. Le loro condizioni furono strumentalizzate dai nemici della riforma e noi anche lo scrivemmo. I fatti ora ci danno ragione. L'articolo che riguardava i piccoli concedenti e che prevedeva per loro concrete contropartite, ora è stato addirittura soppresso.*

Le incongruenze non finiscono qui, naturalmente, ma noi ci limitiamo a queste. Sul testo uscito dalla commissione agricoltura del Senato con il voto favorevole di DC, PSDI e PSI, il nostro Partito si è astenuto. «*In sede di dichiarazione di voto ho precisato — ci dice Zavattini — che riprenderemo in aula la battaglia e che presenteremo emendamenti. Non ci arrenderemo tanto facilmente e chiameremo all'azione i diretti interessati, i fittavoli, i mezzadri e i coloni. La DC farà i conti anche con loro. Dovrà pur spiegargli perché una legge che dovrebbe trasformare la mezzadria in affitto, in realtà tende ad incentivare la mezzadria e a disincentivare l'affitto*».

Romano Bonifacci